

Si erano già manifestati dei segni premonitori. I primi giorni di maggio dell'anno 2203 i giornali elettronici diedero notevole risalto alla notizia di un insolito volo di cornacchie bianche sui cieli svedesi. Un'inspiegabile sequenza di incendi distrusse circa metà degli edifici della corporazione Oiseau-Lyre Hill, una delle industrie più importanti di tutto il Sistema Solare. Piccole pietre sferiche caddero vicino alle installazioni del campo di lavoro su Marte. A Batavia, sede del Direttorato della Federazione dei Nove Pianeti del Sistema Solare, era nato un vitello di razza Jersey con due teste: un segno indiscutibile che qualcosa di enorme importanza stava per accadere.

Ognuno aveva un proprio modo di interpretare questi segni. Elaborare congetture sul significato delle casuali manifestazioni della natura era un passatempo estremamente diffuso. Ognuno cercava d'indovinare, di consultarsi e di ragionare sugli effetti dell'Urna, lo strumento sociale della fortuna. Gli indovini del Direttorato venivano prenotati con settimane di anticipo.

Ma quello che per certe persone era solo un segno premonitore, per altri rappresentava un evento reale. La prima reazione dell'Oiseau-Lyre Hill alla parziale catastrofe che aveva subito consisté nel provocare una catastrofe totale per il cinquanta per cento dei suoi impiegati classificati. Furono sciolti i giuramenti di fedeltà di una serie di tecnici e ricercatori, che furono allontanati dalla corporazione. Abbandonati alla deriva,

questi tecnici disoccupati divennero un ulteriore segno che qualcosa di molto importante per tutto il Sistema Solare stava per accadere. La maggior parte di loro fu presa dal panico e ansaspò per non essere sommersa dalla tragedia, ma inevitabilmente finirono per scomparire nella gran massa dei non classificati. Non tutti, però, si rassegnarono.

Ted Benteley gettò via con violenza la sua lettera di licenziamento nel momento stesso che l'apparecchio aveva terminato di stamparla. Mentre scendeva nel suo ufficio, con estrema calma, la ridusse in minuscoli pezzi e la gettò nel condotto di scarico. La sua reazione al licenziamento fu appassionata, decisa e immediata. Una reazione che differiva da quella degli altri tecnici licenziati in un aspetto significativo: era contento che avessero sciolto il suo giuramento di fedeltà. Per tredici anni aveva tentato tutti i possibili stratagemmi legali per rescindere il suo legame con l'Oiseau-Lyre.

Tornato in ufficio, Benteley chiuse la porta e staccò il monitor del computer che lo collegava con il sistema aziendale, e cercò di riflettere sull'accaduto. Impiegò solo un'ora per delineare un piano d'azione; e il piano era piacevolmente semplice.

A mezzogiorno, il dipartimento aziendale che si occupava dei lavoratori espulsi gli restituì la sua tessera professionale; un atto obbligatorio quando il giuramento veniva infranto dalla corporazione. Dopo tanti anni, la vista della tessera gli provocava una strana sensazione. Rimase in piedi per pochi istanti maneggiandola goffamente, quindi la ripose con attenzione nel portafogli. La tessera rappresentava la sua unica chance su sei miliardi nella grande lotteria, la sua fragile possibilità di fare uno scatto in avanti grazie al casuale movimento dell'Urna, fino alla posizione sociale più elevata. Politicamente parlando, era tornato indietro di trentatré anni, al momento in cui la tessera era stata codificata in occasione della sua nascita.

Alle ore 2:30 sciolse gli ultimi residui del suo rapporto di fedeltà con la corporazione. Si trattava perlopiù di impegni nel ruolo di protettore, e qualcuno nel ruolo di servitore. Alle 4:00 aveva raccolto i propri titoli e li aveva liquidati per motivi di emergenza (accettando una rilevante perdita percentuale a causa del cambio immediato), poi comprò un biglietto di pri-

ma classe per un volo intercontinentale delle linee pubbliche. Prima del tramonto stava per lasciare l'Europa, diretto alla capitale dell'Impero indonesiano.

Giunto a Batavia trovò una sistemazione a buon mercato da un affittacamere e disfece il bagaglio. Aveva lasciato in Francia il resto delle proprie cose; se avesse avuto successo le avrebbe recuperate successivamente; se invece gli fosse andata male, nulla avrebbe avuto più importanza. Del tutto casualmente, la vista dalla sua stanza dominava la sede principale del Direttorato. Sciami di persone, simili ad avide mosche tropicali, entravano e uscivano dalle file di porte dell'edificio. Ogni strada e ogni via aerea conduceva a Batavia.

Benteley non aveva molto denaro e il periodo di riflessione che poteva concedersi era, inevitabilmente, breve: sarebbe presto dovuto necessariamente passare all'azione. Si recò alla biblioteca pubblica dove prelevò bracciate di nastri e un lettore di piccole dimensioni. Man mano che i giorni passavano, Benteley si dedicò completamente allo studio della biochimica, la materia che gli aveva permesso di ottenere la sua classificazione originaria. Mentre si gettava a capofitto nello studio, gli tornava in mente di continuo un pensiero estremamente fastidioso: era possibile sottoporre le richieste di giuramenti di fedeltà professionali al Quizmaster una sola volta. Se falliva al primo e unico tentativo, era fregato.

Quel tentativo doveva portare a qualche risultato. Era stato liberato dal sistema delle corporazioni ma non aveva intenzione di retrocedere.

Durante i cinque giorni successivi fumò in continuazione, percorse un infinito numero di cerchi dentro la stanza, e alla fine consultò le pagine gialle locali per cercare un'agenzia di ragazze da divertimento. La sua agenzia preferita aveva un ufficio nelle vicinanze. Una gradevole telefonata e nel giro di un'ora la maggior parte dei suoi problemi psicologici erano stati risolti. Fra la snella ragazza bionda che gli aveva inviato l'agenzia e l'allegro cocktail bar all'angolo della strada, riuscì a trascorrere altre ventiquattro ore. Ma non poteva andare avanti così ancora per molto, il tempo di agire era giunto: ora o mai più.

Quel mattino, alzandosi dal letto, una sensazione di freddo s'impadronì di lui. Il sistema di selezione utilizzato dal Quizmaster Verrick si basava sul principio del Minimax, e i giuramenti professionali erano distribuiti solo apparentemente seguendo la legge del caso. In sei giorni Benteley non era stato in grado di determinare uno schema. Sembrava impossibile comprendere quale fattore, sempre che ne esistesse uno, fosse in grado di determinare il successo di una domanda. Malgrado la doccia, continuava a sudare. Nonostante tutti quei giorni disperatamente trascorsi a studiare aveva l'impressione di non aver imparato niente. Procedeva alla cieca. Si fece la barba, si vestì, pagò a Lori la tariffa stabilita e rimandò la ragazza all'agenzia.

La solitudine e la paura lo assalirono con forza. Abbandonò la stanza, lasciò in consegna la sua valigia e, cercando una maggiore sicurezza, acquistò un secondo portafortuna. Entrato in un bagno pubblico, posizionò l'amuleto sotto la camicia e introdusse una moneta nel dispensatore di barbiturici a base di fenolo. Il sedativo lo calmò appena. Uscì dal bagno pubblico e fece cenno a un robot taxi di fermarsi.

«Alla sede principale del Direttorato» disse al conducente. «E pensaci bene.»

«Va bene, signore o signora» rispose il robot MacMillan, per poi aggiungere «chiunque tu sia.» I dispositivi MacMillan non erano capaci di raffinati ragionamenti.

Una calda aria primaverile gonfiò la cabina non appena il taxi iniziò a sorvolare i tetti. Benteley non era interessato al panorama sotto di lui; i suoi occhi erano fissi sul proliferare di edifici che gli si ergevano davanti. La notte precedente i suoi documenti erano stati recapitati agli uffici che si trovavano nel palazzo. Aveva atteso il tempo necessario perché arrivassero sulla scrivania del primo burocrate appartenente alla lunga scala gerarchica del Direttorato.

«Siamo arrivati, signore o signora.» Il robot taxi si fermò, avvinghiandosi alla fermata. Benteley lo pagò e mise un piede fuori dalla porta aperta.

La gente brulicava ovunque. L'aria ronzava di un continuo mormorio di eccitazione. La tensione delle ultime settimane era sfociata in una evidente frenesia. I venditori ambulanti che

stazionavano sulla rampa d'entrata magnificavano 'metodi', teorie economiche e sicure per predire il movimento dell'Urna e vincere le poste più alte del gioco del Minimax. Gli ambulanti erano ignorati dalla folla frettolosa; chiunque possedesse un sistema di divinazione funzionante non l'avrebbe certo venduto: l'avrebbe usato di persona.

Lungo la strada principale riservata ai pedoni, Benteley si fermò per accendersi una sigaretta. Le sue mani tremavano leggermente. Strinse la borsa portadocumenti sotto il braccio e infilò le mani in tasca, dirigendosi lentamente verso la sala d'aspetto. Lo scanner di sicurezza controllò approfonditamente il corpo di Benteley. Forse, fra un mese, sarebbe stato legato al Direttorato da un nuovo giuramento di fedeltà... Guardò intensamente e pieno di speranza l'arco che delimitava l'entrata e strofinò uno degli amuleti che portava sotto la camicia.

«Ted» disse piano una voce che tradiva una certa apprensione. «Aspetta.»

Benteley si arrestò. Muovendosi con difficoltà, Lori si fece strada tra la calca fino a lui. «Ho qualcosa per te» disse quasi senza fiato. «Sapevo che ti avrei trovato qui.»

«Che cosa sarebbe?» chiese Benteley con voce tesa. Si trovava nelle vicinanze delle Unità Telep del Direttorato e non gli andava affatto che i suoi pensieri più profondi venissero captati da un'ottantina di telepati annoiati.

«Tieni.» Lori lo abbracciò e gli infilò qualcosa attorno al collo. I passanti sorrisero con simpatia; si trattava di un altro portafortuna.

Benteley esaminò l'amuleto. Sembrava un oggetto molto costoso. «Pensi che mi porterà fortuna?» le chiese. Rivedere Lori, comunque, non faceva parte dei suoi piani.

«Lo spero.» Lei gli sfiorò il braccio lievemente. «Grazie per essere stato così gentile con me. Mi hai congedata prima che potessi dirtelo.» Continuò con aria triste. «Pensi di avere qualche possibilità? Accidenti, che bello sarebbe se venissi assunto... Probabilmente ti stabiliresti qui a Batavia.»

Benteley rispose irritato. «Mentre ce ne stiamo qui davanti, i telepati ci stanno frugando nella mente. Verrick li ha piazzati dappertutto.»

«Per me fa lo stesso» disse Lori malinconica. «Una ragazza da divertimento non ha segreti da nascondere.»

Benteley non trovò l'osservazione molto divertente. «A me non piace. Nessuno si è mai intrufolato nella mia vita.» Poi aggiunse, stringendo le spalle: «Ma se dovessero assumermi, credo che dovrò farci l'abitudine.»

Ted si diresse verso la scrivania della reception, pronto a esibire il suo documento d'identità e la tessera professionale. La fila delle persone in attesa fu smaltita rapidamente. Poco tempo dopo, il funzionario MacMillan acquisì i suoi documenti, li divorò e gli si rivolse stizzosamente. «Tutto bene Ted Benteley. Ora può entrare.»

«Bene» disse Lori debolmente. «Mi auguro di rivederti. Se ti assumeranno qui...»

Benteley spense la sigaretta e si diresse verso l'entrata degli uffici. «Ti cercherò io» mormorò, quasi inconsapevole della presenza della ragazza. Superò spingendo la gente che gli stava davanti, mulinando la borsa portadocumenti che teneva in mano, e oltrepassò rapidamente il varco. La porta si chiuse immediatamente dietro di lui, con uno scatto secco.

Era dentro!

Vicino alla porta, un ometto di mezza età con un paio di occhiali dalla montatura di acciaio e un paio di minuscoli baffetti impomatati lo stava osservando attentamente. «Lei è Benteley, vero?»

«Sì» rispose Benteley. «Sono venuto per parlare con il Quizmaster Verrick.»

«E perché?»

«Sto cercando un impiego di classe 8-8.»

Una ragazza entrò improvvisamente nell'ufficio, ignorando la presenza di Benteley. «Bene, ora è davvero finita» disse parlando rapidamente mentre si massaggiava una tempia. «Visto? E ora sei soddisfatto?»

«Non prendertela come me» rispose l'ometto. «È la legge.»

«La legge!» La ragazza scivolò dietro la scrivania e si tolse dagli occhi una ciocca arruffata di capelli rossi. Afferrò un pacchetto di sigarette dal piano della scrivania e ne accese una tra le di-

ta tremanti e nervose. «Dobbiamo sbrigarci ad andarcene, Peter. Non c'è rimasto niente per cui valga la pena di restare qui.»

«Tanto sai che io rimarrò» ribadì l'omino.

«Tu sei pazzo.» La ragazza si voltò verso Benteley e lo guardò come se lo vedesse per la prima volta. I suoi occhi verdi brillarono di sorpresa e interesse. «E lei chi è?»

«Credo sia meglio che lei torni un'altra volta» intervenne l'omino rivolgendosi a Benteley. «Questo non è il momento migliore per...»

«Non sono certo venuto fin qui per farmi prendere in giro» lo interruppe Benteley con voce rauca. «Dov'è Verrick?»

La donna lo scrutò con curiosità. «È sicuro di voler vedere Reese? Che cosa ha da offrirgli?»

«Sono un biochimico» rispose bruscamente Benteley. «Sto cercando un impiego di classe 8-8.»

Un'espressione di divertimento appena accennata increspò le rosse labbra della ragazza.

«Davvero? Interessante...» La ragazza si strinse nelle spalle. «Peter, fallo giurare.»

L'ometto esitava. Con titubanza, gli tese la mano. «Mi chiamo Peter Wakeman» disse rivolto a Benteley. «La signorina è Eleanor Stevens, la segretaria privata di Verrick.»

Quello che stava accadendo non era certo ciò che Benteley si aspettava. Seguì un periodo di silenzio in cui i tre si studiarono a vicenda.

«Il funzionario MacMillan l'ha lasciato entrare» aggiunse Wakeman immediatamente. «È in corso una ricerca di personale di classe 8-8, ma Verrick non ha bisogno di biochimici. Tra il personale ce ne sono a sufficienza.»

«E tu che ne sai?» gli chiese Eleanor. «Non sono affari tuoi. Non sei tu a occuparti della selezione del personale.»

«Uso il buon senso.» Wakeman si piazzò deliberatamente tra Benteley e la ragazza. «Mi dispiace, ma qui lei sta perdendo il suo tempo» disse rivolto a Benteley. «Vada all'ufficio per le assunzioni delle Hill... Lì licenziano e assumono biochimici con una certa frequenza.»

«Lo so» disse Benteley. «Ho lavorato all'interno dell'organizzazione delle Hill da quando avevo sedici anni.»

«E allora cosa cerca da noi?» gli chiese Eleanor.

«L'Oiseau-Lyre mi ha sganciato.»

«Provi da Soong.»

«Non voglio lavorare mai più per le corporazioni!» La voce di Benteley era diventata stridula. «Sono stufo delle Hill.»

«Perché?» chiese Wakeman.

Benteley grugnì, seccato. «Le Hill sono organizzazioni corrotte. L'intero sistema è in decadenza ed è in pasto al miglior offerente... e l'asta è già iniziata.»

Sembrò che Wakeman prendesse in considerazione le sue idee. «Non riesco a capire perché si interessa del sistema. Lei ha un lavoro e questa è l'unica cosa che dovrebbe importarle.»

«Pagano il mio tempo, la mia capacità professionale e la mia lealtà» convenne Benteley. «Ho un bel laboratorio pulito e ho a disposizione apparecchiature che costano più di quanto io possa guadagnare in tutta la vita. Ho diritto a un'assicurazione e a un sistema di protezione sociale, ma mi domando quale sia il risultato finale del mio lavoro. Vorrei conoscere il suo scopo, a dove porta.»

«E dove porterebbe?» chiese Eleanor.

«Giù nel cesso! Non serve assolutamente a nessuno.»

«E a chi dovrebbe servire?»

Benteley si sforzò di rispondere. «Non lo so. A qualcuno, da qualche parte. Voi non desiderate che il vostro lavoro conduca a qualcosa di positivo? Io ho sopportato la cappa opprimente dell'Oiseau-Lyre quanto ho potuto. Le Hill dovrebbero essere delle unità economiche indipendenti; in realtà non sono altro che un peso e un costo inutile, e così sono tornate in auge le tasse professionali. Ed è ancora peggio di così. Voi conoscete lo slogan delle Hill: UN OTTIMO SERVIZIO È MOLTO MEGLIO DI UN BUON SERVIZIO. Che cosa ridicola! Credete veramente che alle Hill possa fregare qualcosa della qualità del servizio? Anzi, perché operare per il bene della collettività, sono diventate dei parassiti.»

«Io non ho mai pensato che le Hill fossero delle organizzazioni benefiche» commentò seccamente Wakeman.

Benteley si allontanò imbarazzato dai due, che lo stavano guardando come se fosse un ciarlatano da strada. Perché ave-

va esternato critiche così dure verso le Hill? Nessuno si era mai lamentato di essere un servitore con classificazione liquidato dalle Hill. *Ma lui si stava proprio lamentando.* Forse si trattava di una mancanza di realismo, una qualche forma residuale che l'assistenza sociale non era stata in grado di rimuovere.

«Per quale motivo pensa che al Direttorato si stia meglio?» chiese Wakeman. «Ho ragione di pensare che lei si sia fatto un mucchio di illusioni.»

«Fallo giurare» disse Eleanor in tono indifferente. «Se è quello che vuole, lascialo fare.»

«Non voglio farlo giurare» disse Wakeman scuotendo la testa.

«Lo farò io, allora» tagliò corto la ragazza.

«Scusatemi» disse Wakeman mentre si avvicinava alla scrivania ed estraeva da un cassetto una bottiglia di scotch. «Grazie un bicchiere?» chiese mentre si versava una dose abbondante.

«No, grazie» rispose Eleanor.

Benteley si voltò, sempre più irritato. «Che diavolo sta succedendo? È questo il modo in cui va avanti il Direttorato?»

Wakeman sorrise. «Ha visto? Le sue illusioni iniziano a vacillare. Resti dove si trova, Benteley. Non può sapere in anticipo se qui starà meglio.»

Eleanor abbandonò la scrivania e lasciò precipitosamente la stanza. Dopo pochi istanti tornò con una classica effigie del Quizmaster. «Si avvicini, Benteley. Accetterò io il suo giuramento.» La ragazza posizionò al centro della scrivania un piccolo busto di plastica color carne raffigurante Reese Verrick, poi si rivolse a Benteley con tono deciso. «Venga qui.» Non appena Benteley si mosse lentamente verso la scrivania, allungò una mano per toccare il sacchetto di stoffa che gli penzolava dal collo, l'amuleto che Lori gli aveva regalato. «Di che tipo di portafortuna si tratta?» gli chiese lei, avvicinandosi. «Me lo dica.»

Benteley le mostrò il pezzo di acciaio magnetizzato e la polvere bianca. «Polvere della Costellazione della Vergine» le spiegò seccamente.

«È l'unico amuleto che porta?» Eleanor indicò l'assortimen-

to di portafortuna che le penzolava tra i seni. «Non comprendo come ci si possa affidare a un solo amuleto.» I suoi occhi verdi balenarono. «Rischia di non riuscire a cavarsela. Potrebbe essere questo il motivo della sua sfortuna.»

«La mia posizione è sempre stata soddisfacente.» Benteley cominciava a irritarsi. «E ho altri due portafortuna. Questo mi è stato regalato.»

«Oh?» Eleanor gli si fece molto vicina ed esaminò con attenzione l'oggetto. «Sembra proprio il tipo di amuleto che potrebbe comprare una donna. Costoso, ma un po' troppo vistoso.»

«È vero» le chiese Benteley «che Verrick non possiede alcun tipo di amuleti?»

«Sì, è vero» rispose Wakeman ad alta voce. «Non ne ha bisogno. Quando l'Urna l'ha proiettato alla Posizione Numero Uno era già in classe 6-3. La sua fortuna è diventata leggendaria. Verrick ha raggiunto il livello più alto della scala sociale, esattamente come si può vedere negli edu-nastri dei bambini. Sprizza fortuna da tutti i pori.»

«Ci sono persone che lo toccano sperando di ottenere un po' della sua fortuna» aggiunse Eleanor con piglio orgoglioso. «Non li posso biasimare, io l'ho toccato molte volte.»

«E quale fortuna ti ha portato?» chiese Wakeman tranquillamente, indicando le tempie scolorite della ragazza.

«Non sono nata nello stesso luogo e nella stessa data di Reese» rispose Eleanor seccata.

«Non credo alle tue idee astro-cosmologiche» disse Wakeman in tono paziente. «Piuttosto, penso che la fortuna vada e venga. Dipende dai momenti.» Parlava lentamente e con intensità, rivolgendosi a Benteley. «Oggi Verrick è fortunato, ma non è affatto detto che debba durare per sempre. Loro...» disse, con un gesto che indicava in alto, verso il soffitto, «loro fanno in modo che vi sia una sorta di equilibrio.» Aggiunse impetuosamente: «Io non sono né cristiano né seguio altri culti del genere, capisce? Io so che è solo il caso.» Una complicata miscela di menta e cipolle raggiunse la faccia di Benteley. «Ma ognuno, prima o poi, avrà il suo momento di fortuna, e i potenti sono destinati a cadere.»

Eleanor lanciò a Wakeman uno sguardo di avvertimento. «Stai attento.»

Senza distogliere i propri occhi da Benteley, Wakeman disse lentamente, «Si ricordi che cosa le ho detto. Lei è libero da giuramenti di fedeltà; cerchi di trarne un qualche vantaggio. Non giuri fedeltà a Verrick. Resterà legato a lui a vita, come uno dei suoi servi. E lei non vuole certo finire così.»

Benteley rimase gelato da quelle parole. «Intende dire che dovrei pensare di giurare direttamente a Verrick e non genericamente al Quizmaster?»

«Proprio così» confermò Eleanor.

«E perché?»

«La situazione è diventata improvvisamente incerta. Non posso dirle di più. In futuro ci sarà un incarico per lei assolutamente adeguato alle sue aspettative professionali. Glielo garantisco.»

Benteley strinse con forza la borsa portadocumenti e si allontanò senza una meta precisa. Tutta la sua strategia, il suo piano... tutto era andato in frantumi. Nulla di quanto gli era accaduto corrispondeva alle sue aspettative. «Allora, sono dentro?» domandò con una certa agitazione. «Sono stato accettato?»

«Sì» rispose Wakeman con indifferenza. «Verrick vuole tutti gli 8-8 che è in grado di trovare. Lei non può capire.»

Benteley si allontanò da loro sentendosi impotente. In quella vicenda c'era qualcosa che non andava. «Un momento» disse, in preda alla confusione e all'incertezza. «Ho bisogno di riflettere. Datemi il tempo per decidere.»

«Va bene» acconsentì Eleanor in tono indifferente.

«Grazie» Benteley si allontanò per ragionare sulla situazione.

Eleanor mise le mani in tasca e iniziò a passeggiare per la stanza. «C'è qualche novità su quell'individuo?» chiese a Wakeman. «Sto aspettando.»

«Solo quell'avvertimento a circuito chiuso che ho ricevuto» rispose Wakeman. «Si chiama Leon Cartwright ed è membro di una qualche specie di culto, un'organizzazione da fuori di testa. Sono curioso di vedere che aspetto ha.»

«Io no.» Eleanor si fermò davanti alla finestra e rimase a

guardare nervosamente le strade e le scalinate sotto di lei. «Presto si metteranno tutti a strillare. Non manca molto ormai.» La ragazza alzò le mani di scatto e si portò le dita magre alle tempie. «Mio dio, forse ho commesso un errore. Tanto è tutto finito e non c'è più niente da fare.»

«È stato un errore» ammise Wakeman. «Quando sarai più matura capirai quanti errori sono stati commessi.»

Un lampo di apprensione apparve improvviso sul volto della ragazza. «Io non lascerò mai Verrick. Resterò al suo fianco.»

«E perché?»

«Con lui sarò al sicuro. Si prenderà cura di me, come ha sempre fatto.»

«Ti proteggerà la Squadra.»

«Non ho la minima intenzione di avere a che fare con la Squadra.» Le sue labbra rosse si ritrassero scoprendo la fila dei suoi denti perfetti. «La mia *famiglia*. Il mio volenteroso zio Peter... in vendita. Proprio come le sue Hill» disse indicando Benteley. «E lui pensa che tutto questo non accada anche qui.»

«Non è questione di essere in vendita» le rispose Wakeman. «Si tratta di un principio. La Squadra è al di sopra degli uomini.»

«La Squadra è una dotazione esattamente come questa scrivania.» Eleanor strisciò le unghie lunghe e curate contro il ripiano della scrivania. «Tutto è stato comprato, il mobilio, la scrivania, le lampade, i sistemi audiovisivi, la Squadra.» Gli occhi le si riempirono di disgusto. «Si tratta di un Prestonita, vero?»

«Sì.»

«Allora non mi stupisco che tu sia ansioso di vederlo. Da un punto di vista squisitamente morboso, credo di essere curiosa anch'io. Una curiosità simile a quella che si prova verso quei bizzarri animali che vengono dalle colonie planetarie.»

Dietro la scrivania, Benteley si risvegliò dalle proprie riflessioni. «Va bene» disse ad alta voce. «Sono pronto.»

«Benissimo.» Eleanor sguscio fino alla scrivania con una mano alzata e l'altra poggiata sul busto. «Conoscete il testo del giuramento? Avete bisogno di aiuto?»

Benteley conosceva a memoria il giuramento di fedeltà, ma

un dubbio atroce lo rallentò fin quasi a bloccarlo. Wakeman si stava guardando le unghie con espressione annoiata e sembrava che stesse disapprovando; da lui emanava un qualche influsso negativo. Eleanor Stevens lo guardava con estremo interesse; sul suo viso appassionato si alternavano stati d'animo contrastanti. Una crescente consapevolezza che le cose non stessero andando per il verso giusto si stava impossessando di Benteley mentre recitava il giuramento di fedeltà davanti al piccolo busto di plastica.

Aveva recitato metà del giuramento quando le porte dell'ufficio si aprirono e un gruppo di uomini entrò rumorosamente nella stanza. Uno di essi sveltava rispetto agli altri. Si trattava di un uomo enorme, dalle ampie spalle e che si muoveva pesantemente; il viso era tetro e spigoloso, i capelli fitti e striati di grigio. Reese Verrick, circondato dai membri del suo staff che avevano prestato giuramento personale, si fermò non appena vide la riunione che stava avendo luogo alla scrivania.

Wakeman alzò lo sguardo e incontrò gli occhi di Verrick. Sorrise vagamente senza dire una parola, ma la sua opinione era evidente. Eleanor Stevens s'immobilizzò. Rossa in volto, il corpo teso allo spasimo, attese che Benteley finisse di pronunciare il giuramento, poi si affrettò a portare il busto fuori dalla stanza. Quando tornò, si rivolse a Benteley stendendo una mano verso di lui.

«Può darmi la sua tessera professionale, Mr. Benteley. Ne abbiamo bisogno.»

Benteley, confuso da quanto stava accadendo, consegnò la tessera. Ancora una volta gliela toglievano dalle mani.

«Chi è quest'uomo?» chiese ad alta voce Verrick indicando Benteley.

«Ha appena prestato giuramento. È un 8-8.» Eleanor radunò nervosamente le sue cose dalla scrivania. Tra i suoi seni i portafortuna ciondolavano e tintinnavano. «Vado a prendere il mio soprabito.»

«Un 8-8? Un biochimico?» Verrick osservò Benteley con interesse. «È in gamba?»

«Sì, è a posto» disse Wakeman. «Da quello che gli ho letto nella mente sembra un elemento di ottima qualità.»

Eleanor chiuse precipitosamente la porta del guardaroba, si gettò il soprabito sopra le spalle scoperte e si riempì le tasche di oggetti. «È appena arrivato dall'Oiseau-Lyre» disse trafelata mentre si univa al gruppo che circondava Verrick. «Non sa ancora niente.»

Il volto serio di Verrick era corrugato dalla fatica e dalla preoccupazione, ma un barlume appena percettibile di divertimento balenò nei suoi occhi profondi, occhi duri e grigi distanti tra loro, piazzati sotto la fronte ampia e sporgente.

«Gli ultimi pretendenti, per il momento. I prossimi verranno a cercare Cartwright, il Prestonita.» Poi si rivolse a Benteley. «Come si chiama?»

I due uomini si strinsero la mano mentre Benteley bofonchiava il proprio nome. L'enorme mano di Verrick serrò le sue ossa in una stretta mortale mentre Benteley chiedeva con voce flebile, «Dove andiamo? Io pensavo...»

«Andiamo a Farben Hill.» Verrick e il suo gruppo si diressero verso la scalinata che conduceva all'uscita; tutti tranne Wakeman, che rimase al suo posto ad attendere il nuovo Quizmaster. Verrick si rivolse a Eleanor Stevens e le spiegò brevemente, «Agiremo da lì. L'anno scorso a Farben hanno giurato direttamente nelle mie mani. Nonostante quello che è accaduto, penso di poter ottenere ancora la loro lealtà.»

«Nonostante cosa?» domandò Benteley, improvvisamente atterrito. Le porte che davano all'esterno erano aperte; la chiara luce del sole li avvolse, mescolandosi al frastuono proveniente dalla strada. Per la prima volta gli strilli dei giornali elettronici raggiunsero violentemente le orecchie di Benteley. Mentre il gruppo scendeva le scale verso la fermata dell'Intercon, Benteley chiese ancora, con voce strozzata: «*Che cosa è accaduto?*»

«Andiamo» grugnì Verrick. «Saprà tutto fra poco. Abbiamo troppe cose da fare per restare qui a chiacchierare.»

Benteley seguì il gruppo lentamente, il sapore metallico della paura che gli riempiva la bocca. Ora sapeva. La notizia era strillata da tutte le parti, urlata dalle voci meccaniche dei giornali elettronici.

«Verrick non è più il Numero Uno!» urlavano le macchine

muovendosi tra i capannelli di folla. «L'Urna porta un prestonita alla Posizione Numero Uno. Un giro dell'Urna, alle ore nove e trenta di oggi, ora di Batavia, e Verrrrrrrick non è più il Numero Unooooooooo.»

La casuale fluttuazione nel sistema di potere aveva avuto luogo, ed era l'evento che i segni premonitori avevano preannunciato. Verrick era stato spodestato dalla Posizione Numero Uno e non era più Quizmaster. Era affondato al livello più basso ed era stato completamente estromesso dal Direttorato.

E Benteley aveva giurato fedeltà personalmente a Verrick.

Era troppo tardi per cambiare idea: doveva seguirlo a Farben Hill. Erano tutti intrappolati nel vortice di avvenimenti che stavano sconvolgendo il Sistema Solare come una tempesta invernale.